



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gaslined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

**Gregory CORSO**, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

**Gregory CORSO**, *"Come mi viene la poesia"*.

---

**n° 34 - 07/2004**

---

## INDICE

<b>1. Editoriale</b> .....	<i>pag.</i>	<b>02</b>
<b>2. Poesie</b> .....	<i>pag.</i>	<b>03</b>
<b>3. I racconti del mese</b> .....	<i>pag.</i>	<b>04</b>
<b>4. Critica letteraria</b> .....	<i>pag.</i>	<b>13</b>
<b>5. Recensioni</b> .....	<i>pag.</i>	<b>16</b>
<b>6. Virtualinterviste di BC</b> .....	<i>pag.</i>	<b>17</b>
<b>7. Nonneidi 2004</b> .....	<i>pag.</i>	<b>20</b>

---

---

n. **34** - **Luglio 2004**

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaro**

Mailing-List: [bombacarta-subscribe@egroups.com](mailto:bombacarta-subscribe@egroups.com)

---

---

## 1. Editoriale

[**Antonio Spadaro**]

LUGLIO 2004

### Felicità delle storie

Come finiscono le storie?

Chi lo sa? Nessuno. Lo si può intuire, forse. Si può andare per indizi, sospetti, tracce. Si può intuire qualcosa dallo svolgimento della trama (o dagli eventi della vita). Ma si può dire che ogni fine sia la logica conclusione di premesse date? Se così fosse, la vita sarebbe un sillogismo. No, in genere, no. Almeno per le storie che hanno a che fare con l'uomo e la sua libertà. Se però non ci fossero fili di connessione tra l'inizio, lo svolgimento e la fine, allora la storia sarebbe inumana, astorica, in fondo inutile.

Allora ogni storia, ricca (o povera) del suo passato, è aperta a qualunque cosa possa accadere. Spesso così è proprio la conclusione (insieme con l'incipit) a dire la qualità di una storia narrata. E' qui che si gioca l'abilità di un narratore.

Tra le tante forme di conclusione ne esiste una un po' banalizzata, in verità: è l'*happy end*, il lieto fine. Lo conosciamo tutti: "E vissero tutti felici e contenti...". Come mai un finale del genere irrita molte persone, specialmente se adulte?

Sì, certo, perché la vita è complessa e ormai chi si può permettere di dirsi "felice e contento"? E se invece la felicità con cui si può concludere una storia fosse la stessa linfa che la sostiene in sottofondo e che, a tratti, emerge come da una falda sotterranea? Alcuni filosofi hanno trovato nell'angoscia la sensazione emotiva originaria dell'uomo. E se invece fosse la meraviglia, lo stupore, la consolazione, la felicità? Quali sono le storie che si riconoscono radicalmente nell'angoscia? Quali quelle che si riconoscono nella felicità? Un dato è comune tra le seconde: il senso della novità inaspettata, del chiarore, dell'inizio. Così come la storia in forma di poesia scritta da Raymond Carver e che si intitola *Happiness*, appunto, Felicità:

Talmente presto che fuori è ancora buio.  
sto alla finestra con il caffè  
e le solite cose del mattino presto  
che passano per pensieri.  
A un tratto vedo il ragazzo e il suo amico  
salire per la strada  
per consegnare il giornale.  
Portano berretto e maglione,  
e un ragazzo ha una borsa sulle spalle.  
Sono così felici  
che non dicono niente, questi ragazzi.  
Penso che se potessero, si prenderebbero  
sottobraccio.  
E' mattino presto,  
e stanno facendo questa cosa insieme.  
Essi avanzano, lentamente.  
Il cielo si sta facendo più luminoso,  
anche se la luna ancora pende pallida sul mare.  
Una tale bellezza che per un attimo  
morte e ambizione, perfino amore,  
non riescono a intaccarla.  
Felicità. Arriva  
inaspettata. E va al di là, davvero,  
di ogni chiacchiera mattutina su di essa.

**Antonio Spadaro**

## 2. Poesie

[Anna Maria Wind]

Quella notte prossima all'estate  
 piena di gerani sui balconi  
 e l' odore acre del respiro nostro  
 sul letto  
 suo  
 e sul petto  
 una camicetta sgualcita  
 coi fiorellini lilla  
 appesi come muti campanelli  
 a quel ramo - esile raggio di luna  
 stiletato dal foro  
 d'una persiana semichiusa.  
 Lui  
 ansimando le boccate  
 a labbra strette  
 sul finire d'una sigaretta.  
 Un punto atroce  
 di luce- brace  
 muoversi fugace  
 a scatti  
 e scheggiare  
 il buio-angoscia-pace  
 di due solitudini  
 prima avvinghiate.

Di **Kosta**

Questa è una poesia molto articolata, tanto al livello del significato quanto a quello del significante. Il ricordo di un momento vissuto si fa memoria per cristallizzare le sensazioni da esso scaturite. L'inizio ci presenta una visione della notte tranquillizzante, direi gioiosa per quell'aprirsi sui gerani e per l'accento all'estate che è metafora di un tempo di pienezza. Emergono poi i dati oggettivi, la camicetta, la persiana semichiusa, che si inanellano con l'immagine della luna, simbolo femminile. A questo punto svanisce il soggetto narrante che diventa occhio quasi spersonalizzato nella descrizione visiva delle boccate di fumo. Infine la considerazione sulla caducità degli eventi: l'attimo atteso, pregustato, goduto fugge col fumo di una sigaretta, lasciando i fantasmi solitari di quelli che si sono amati.

**anna**

---

### **3. I racconti del mese**

[Demetrio Paolin]

#### **IL DIARIO DI ULISSE.**

di **Tonino Pintacuda**

Oggi, 15 ottobre 1997, dopo 15 anni di obesità, ho preso coscienza del mio problema e, avanti a Dio, giuro di fare l'impossibile per perdere almeno 20 chili. Ho pure sostituito la maglietta della salute con una t-shirt con la faccia del Che Guevara, il rivoluzionario lo faccio diventare un alleato della Weight Watchers!

Peso 102 kg e sono alto 1.70 m... PESO TROPPO! (pensa a Cuore di Ciccìa!). Il mio idolo è Ben Hascom, uno dei sette fortunati di IT che è riuscito a dimagrire...

Io farò lo stesso!

25/10 Ho già perso 3 kg (99)  
continuerò così

Vorrei essere leggero, evanescente, impalpabile. Sento che sotto 'sta trippa vive un'anima ipocalorica. Mi hanno sempre chiamato con nomi gentili e sugosi: ARANCINA CON I PIEDI, PACCHIONE, BIDONE DI TRIPPA, PENTOLONE DI QUARUME, PALLA DI LARDO... e quelle vecchie che mi artigliavano la faccia e con le loro dita conficcate nelle guance mi dovevo sentir dire che quella mia panciona era tutta altezza... dovevo allungare di almeno due metri e ventidue centimetri, a sentirle!

Non so perché sia così difficile perdere sti chili. So benissimo che il grasso in esubero può essermi più letale, e soprattutto odio mettermi la tuta per le lezioni di educazione fisica e vedere come gli altri mi guardano i rotoli di trippa e le loro risatine quando tento di fare qualche addominale bruciano peggio dell'acqua ossigenata. Sono alto 1 metro e settantadue centimetri (né alto e manco troppo basso, a leggere le tabelle e soprattutto considerando che mio padre arriva giusto giusto a 1 metro sessantacinque). Ho finalmente un gruppo stabile d'amici e mia madre mi ha regalato il motore che desideravo (il mio Typhoon!!!), anche se continua a ricordarmi di pisciare prima d'uscire! Ho la migliore media della mia classe, il rispetto di quelli più piccoli e finalmente quelli dell'ultimo anno mi permettono di pisciare quando sono in riunione nel cesso del Liceo. Ma questo mio handicap (meglio evitare eufemismi e giri di parole...) mi fa soffrire e pure tanto, a dirla tutta. La trippa s'espande sotto le T-shirt e le camicie me le gonfiano le tette, cerco di coprire tutto con le mega-felpone nike ma mica che posso mettermele pure a giugno! Se sino a ora ho mangiato per non ingrassare, ora mangerò per dimagrire! La mia nuova dieta:

Caffè, Latte e 30 g di Special K di Kellog's

Lattuga e carne o Lattuga e pasta

1 mela

per cena mi basta uno yogurt alla fragola

Il cammino sarà difficile ma ce la farò. Devo vincere sta battaglia contro me stesso.  
Ulisse Cerami 9/12/1997

Ho avuto la prova che la dieta, se accompagnata dalla volontà, dà ottimi risultati! Mancano ancora 14 kg alla meta e sono sempre più intenzionato a raggiungerla. Prometto che non toccherò più pane e dolci, nemmeno quei fottutissime Wafer Loaker che sono così buoni... Sono ancora in tempo: ho 16 anni e forse se m'impegno ce la faccio a diventare magro prima dei 18 anni, magari mi faccio pure allungare i capelli e quando mi spunterà la barba mi faccio crescere due basette da far impallidire ogni paragone con Elvis!

8/7/1998

Ho già perso 9 kg, altri 11 e siamo a posto. Rifletti, Ulisse, se perdi peso starai molto meglio! Carrie ti può aiutare, con la scusa di farle fare la passeggiata puoi correre come un porco. A mare, nuota sino a quando stramazzi sulla spiaggia. Carpe Diem! Proprio come hai chiamato il giornalino che la Prof. Ti ha affidato. L'estate è ottima per dimagrire e pensa solo alla faccia che faranno quando entrerai in classe con i jeans attillati e i capelli a mezzo collo! Stefania ci resta come una sogliola impanata di sicuro!

P.S. Domani mi tolgo dalle palle l'interrogazione in fisica e sono LIBERO!

Oltre al fisico, cura la mente! Cerca di maturare, dopo la Cresima devi dare il buon esempio. Raggiungerò i 70 kg! Dio è con me!  
Basta pane e dolci.

P.P.S. Lunedì scorso ho trovato Carrie. Stavo passeggiando in via Morana quando mi vedo due occhi nocciola che mi guardano dal fondo di uno scatolone dei pelati cirio. Ci penso solo un secondo e me la metto in braccio, pure che era piena di zecche e ridotta a quattr'ossa con la

coda. Il veterinario, il Dott. Gagliardo, m'ha detto che ha i vermi, se non le passano non può iniziarle i vaccini. Non vedo l'ora che sia vaccinata e pulita, le voglio già un oceano di bene soprattutto quando apro la porta del magazzino la mattina, lei scodinzola e poi si mette a rotolare a terra tutta felice...

Sta estate perdo sti chili e mi leggo tutti i libri di King, ieri ho speso centomila lire alla Feltrinelli di via Maqueda e me ne sono tornato a casa con 8 paperback da sbranare, per ora mi sto leggendo RITA HAYWORTH e la redenzione di Shashwank (devo controllare se l'ho scritto giusto...), è la prima novella di STAGIONI DIVERSE. Ha come sottotitolo l'eterna primavera della speranza... spero che la mia estate lo sia altrettanto

12/9/98

Ho perso 22 kg da quando ho iniziato a mangiare bene. Perfetto. Altri cinque chili e sono in forma, perché ora sono alto 1.80 m.

3/1/99

L'orecchino l'ho fatto e mi stava una vera cagata, per una volta la mamma aveva ragione! Lei mi voleva buttare di casa, vendere il Typhoon e uccidere Carrie, è sempre così esagerata quando s'incaxxa! Sta incominciando a spuntarmi un po' di pseudo-barbetta, quella peluria che a Bagheria chiamano "pilu caninu". Non sono sicuro che volevo veramente che il 1998 finisse, in fondo è stato proprio un bellissimo anno (ho perso 22 kg/ mi sono messo con Stefania, la ragazza che volevo da quattro anni/ho trovato un bel gruppo d'amici con cui dividere il conto che la signora Mineos ci porta per i nostri pizza sub e salsa rosa/ la mamma mi ha finalmente regalato il typhoon, anche se il più delle volte non riesco a farlo partire e dopo duecento colpi al pedalino preferisco andare a piedi/ ho avuto finalmente un dieci nella pagella e per di più in italiano per i miei temi/ ho letto tutto quello che ha scritto King e ora devo aspettare che si metta a scrivere un nuovo capitolo della Torre Nera per sapere se Roland ce la farà ad arrivare alla meta/ ho trovato Carrie, la mia wonder dog). Spero solo che questo 99 sia un anno verde di speranza, proprio come l'orribile colore che la mamma ha scelto per riverniciare la Renò di famiglia, dico, ma si può tra tutti i mazzettini di colori che il carrozziere ci aveva dato scegliere quella tonalità del verde? Ma lasciamo perdere, di qua a quando avrò la patente la Renò 4 sarà già stata rottamata e in garage ci sarà una bella Clio luccicante, tutta per me...

Spero di riuscire a chiarire tutto con Stefania e spero di non diventare uno stronzo qualunque e massificato. Credo proprio che la vita non sia poi tanto diversa dalla ricerca di Roland di Gilead, l'ultimo cavaliere della Torre Nera. Tutti cerchiamo quello che ancora non abbiamo raggiunto, abbiamo bisogno di una meta a cui tendere per non sciupare l'unica possibilità che abbiamo. Pure che campiamo 120 anni e ci reincarneremo all'infinito, questa vita che viviamo non ci sarà più, questa che viviamo è l'unica che corrisponde a questa ascissa e a questa ordinata.

Ora chiudo con sti profondi pensieri che devo andare a studiare il secondo principio della termodinamica che domani la prof mi chiama al 70%!

23/1/99

Sono certo che mi sto comportando da irrazionale, ma vedere Stefania che passa la ricreazione a strusciarsi con Salvo Giangrasso (il mega-frocione della III E) mi fa salire un nervoso... Pensavo che di Stefania non me ne fregasse più di tanto, soprattutto dopo che m'aveva lasciato come un merluzzo senza croccante doratura panata il giorno prima della gita a Cefalù. Solo ora capisco che sono ancora stracotto, non posso non volerle bene, ecco tutto, soprattutto per quei due spicchi di cielo che ha sotto le palpebre che è così brava a mettere in mostra con due trattini di eye-liner.

Tra solo 7 giorni c'è il compleanno di Manuela al Kafara, devo andarci per forza, soprattutto dopo che m'hanno fatto mettere per il regalo 20 carte! Non so che effetto mi farà vedere Stefania e Salvo lanciati in un turbine di effusioni con e senza lingua. Meno male che c'è pure tutta la mia classe che almeno passo un po' di tempo a fumarmi due sigarette con Carlo e gli altri, volendo potrei pure cercare di dimenticarmi Stefania concentrandomi magari su Valentina, ma Michele mi ha detto che piace a lui, quindi l'unica che magari potevo prendere in considerazione è OFF LIMITS. Mai e poi mai distruggere un'amicizia per una donna, me lo devo ricordare pure che Valentina si struscia con la mini gonna che si mette solo per le grandi occasioni e pure che ha i capezzoli che cercano di schizzare fuori dalle coppe del lovable pizzettato senza bretelle, magari pure in coordinato col minislip o col tanga da infarto...

9/8/99

Ho iniziato a leggere IL FU MATTIA PASCAL e Pirandello mi sta entusiasmando, forse ho perso troppo tempo a leggere solo King, da oggi mi devo rifare del tempo perduto sbranandomi i classici che la mamma tiene nella vetrina dello studio. Già li ho spostati nella mia angoliera di abete, è già qualcosa. M'è pure venuta in testa qualcosina per la tesina che devo presentare per il diploma, lo so che ancora c'è un casino di tempo, ma non voglio presentare niente di banale, la commissione deve restare a bocca aperta e voglio pure un applauso di almeno tre minuti. Dopo sti quattro anni in cui mi sono fatto un mazzo facendo tutti i compiti e non sbagliando manco un'interrogazione, è il minimo che mi danno quel benedetto 100 senza menarmela troppo.

Ah, il titolo provvisorio è DISANTROPOMORFIZZAZIONE nell'ERA DEL DISAGIO. O qualcosa del genere... mi piacerebbe soprattutto puntualizzare la figura dell'intellettuale nel dopoguerra e vedere come la cultura si è rapportata alla politica.

P.S. Il 22 luglio ho finito di scrivere il mio primo racconto lungo (sono settantadue pagine), l'ho intitolato DICOTOMICI FURORI, dopo che per quasi cinque mesi l'avevo chiamato "IL LICEO DEI MORTI VIVENTI". L'idea di sta "dicotomia" m'è venuta ripensando a quel film che hanno tratto dal primo racconto di STAGIONI DIVERSE: Le ali della Libertà. Quando Red dice che o fai di tutto per vivere o fai di tutto per morire. Ho solo 17 anni, mi posso permettere di tralasciare le sfumature e guardare il mondo per contrari, mi aprirò alle sfumature più in là, per ora m'interessa capirci qualcosa in quella che per me è la Grande Dicotomia: è da almeno quando ho capito a che serviva il batacchio che ho tra le gambe, che tento di scegliere tra cervello e cuore... qualcuno sa come si fa? E poi come s'impara cos'è l'Amore? Amando? Ma se stiamo amando e ancora non sappiamo cos'è l'Amore, siamo certi di non star prendendo un abbaglio? E se tutti mi dicono che in Amore non c'è spazio per la riflessione come posso per via empirica capire che ho tutta la sintomatologia per dire che sono realmente innamorato? So che mi manca Stefania e la capisco da me la differenza che passa tra quello che provo quando Valentina mi passa accanto con una scollatura da ululare e quello che mi capita quando penso a come stavo bene a passeggiare a Porticello con Stefania...

So solo che credo che, proprio come diceva quel poliziotto nel Giorno della Civetta, mi ci romperò la testa. Già, è proprio uno di quei problemi da passarci intere notti. Ne ho parlato con la prof. Di Filosofia che mi ha dato da leggere il Simposio di Platone e poi mi ha detto che sono peggio di Wittgenstein, non le ho detto niente per non fare la figura dell'imbecille: ma chi è sto Wittgenstein?

Ma stavamo parlando di DICOTOMICI FURORI, so solo che è bellissimo, non tanto il racconto, ma quello che ho provato mentre lo scrivevo. Lo vedo che lo stile è ancora acerbo ma posso migliorare solo continuando a scrivere.

Quasi quasi copio qua il primo e l'ultimo capitolo (magari poi li cambierò tante di quelle volte...), almeno così si capisce il titolo...

#### ALFA

Il professore si destò alle sette in punto e, come sempre, dopo aver consumato le sue quotidiane quattro fette biscottate (riuscendo anche stavolta a non produrre alcun suono durante la masticazione), si recò nella sua immensa sala da bagno.

Lavato e sbarbato, osservò a lungo la sua immagine riflessa nello specchio. Aveva ormai superato la sessantina ed il suo ciuffo bianco, che prima era stato un piacevole tocco d'argento nell'immenso oceano nero dei suoi capelli, ora si estendeva a vista d'occhio come un cancro maligno.

Assisteva inerte a quel lento ma costante decadimento fisico e, improvvisamente, lo sguardo gli ricadde sul suo vecchio pene; lì il trascorrere del tempo aveva lasciato i segni più evidenti. Vi era stato un tempo in cui, senza bisogno di viagra o cazzate varie, riusciva a raggiungere 18 centimetri di gioiosa erezione. Ora il suo membro giaceva senza vita insieme al pesante fardello scrotale, macabra caricatura di quel valoroso gingillo che spruzzava vaporose nuvole di sperma.

Perfino i peli pubici incominciavano ad ingrigrirsi e fuori, intanto, il vento soffiava...

Senza alcun motivo, prese il suo vecchio rasoio a mano libera e cominciò ad incidere la giugulare ma, giunto al momento cruciale, scagliò la lametta nel water. Chinatosi vomitò, sonoramente, il contenuto del suo stomaco: una poltiglia informe sgorgò dalla bocca insieme ad un'abbondante dose di caldo sangue.

"NON HO NEMMENO IL CORAGGIO D'UCCIDERMI, SONO FINITO!" esplose a pieni polmoni il vecchio arzillo professore che, da anni, aspettava di andare in pensione. Anche se, in cuor suo, l'insegnamento era l'unica ancora di salvezza che ancora lo teneva a galla nel mare della vita. Un mistero attanagliava il suo cuore, un X-FILE che nessuno avrebbe mai risolto. La casa non gli era mai sembrata così vuota dal giorno in cui la sua povera consorte si era spenta, falciata via da una neoplasia al seno. Presto o tardi il professore l'avrebbe raggiunta, grazie al tumore che gli contorceva lo stomaco.

"Ormai non ho più nulla da perdere" concluse mentre chiudeva la porta di casa tenendo in mano la sua vecchia borsa, sepolcro di tutti i suoi averi: la più bella foto dell'album di nozze, le analisi che accertavano il suo cancro e la sua amatissima MONT BLANC, la penna stilografica con cui aveva deciso le sorti di tutti i suoi alunni.

#### OMEGA

Carlo non accenna a risvegliarsi dal coma in cui è caduto.

E' ridotto ad un possente vegetale d'ottanta chili e, credetemi, non è facile assisterlo. Galatus è stato sconfitto ma non cambierà niente se non scoccherà la sesta ora.

Le tre professoresse erano, in realtà, entità sovranaturali.

I miei compagni sono stati accolti in paradiso ma io sono bloccato in quest'inferno, costretto a far da balia a Carlo. Talvolta ho la sensazione che tutto cambierà, in meglio. Anche stavolta gli zombi si rialzeranno dalla tomba ma per ritornare ad essere studenti normalissimi, o quasi. L'incubo svanirà ed io potrò riabbracciare i miei amici.

In altre occasioni, vorrei non essere l'unico superstite: Carlo è un manichino respirante e la solitudine mi sta dilaniando. Questa parentesi solitaria mi ha fatto riflettere, riesco ad andare avanti solo ripensando alle parole di Laurentius: SAPERE AUDE, mai come ora sto utilizzando la mia intelligenza per non impazzire. Le notti sono lunghe ed interminabili. Potrei suicidarmi... L'oblio della non vita è così dolce!

Potrei, ma Carlo sarebbe così condannato a una morte orrenda, magari ucciso dagli atroci morsi della fame. Non posso, non posso farlo. Devo continuare ad attendere... La tenacia di Stefano e degli altri della resistenza deve essermi d'esempio.

La quinta ora è suonata ed io sono ancora in preda ai miei dicotomici furori: resistere alla corrente o lasciarsi naufragare? La speranza è l'unica cosa che mi tiene ancora a galla.  
 Spero di resistere sino al trillo della campanella.  
 Spero di spalancare gli occhi e rivedere tutti i miei amici.  
 Spero che il liceo sia squallido come nei miei sogni.  
 Spero . . .

17/11/99

Sono successe un casino di cose: se non le vomito sulla carta, impazzisco.

Piccolo schemuccio introduttivo:

- 1) Storia clandestina con Laura
- 2) Perdita della fede immatura (o almeno così ha detto Padre Carlo, il mio confessore)
- 3) Lisa (ora spiego...)
- 4) Il gemellaggio della scuola della mamma con gli spagnoli

La storia con Laura è stata stupenda proprio perché è stata la mia prima storia "irregolare", insomma lei era già zita e nonostante tutto c'è stata e io finalmente sono stato il cornificatore e non l'ignaro cornuto. Tutto è successo a scuola della mamma, la sera della cena d'addio per i prof. di Madrid che si sono gemellati con la scuola dove la mamma insegna italiano e storia. Lei continuava a guardarmi con due bellissimi occhi, incorniciati da capelli biondi naturali, fisico perfetto e look altrettanto. Lei mi guardava... come posso rendere l'idea... per la prima volta ho capito che piacevo a una ragazza. Non so se sarà stato il dopobarba, o i jeans attillati che riempio giusti giusti con i miei 77 chili, magari la quintalata di Axe africa che m'ero spruzzato per non far puzzare le ascelle in questo innaturale caldo che continua a insistere a metà novembre.

Lei mi guardava, poi una collega della mamma ci manda a posare i piatti sporchi nella cucina della mensa del tempo prolungato, nel casolare accanto alla palestra dove le bimbe delle medie stavano intrattenendo gli ospiti con un'imitazione adolescenziale di Grease. Io avevo ancora i suoi occhi piantati sulla camicia cachi e i jeans, ancora attillati anche dopo due piatti di cous cous, chiude la porta e io penso che la scena non sta accadendo, è solo un altro di quei sogni che poi mi lascia il pigiama sporco. Comunque sia, lei mi bacia e io bacio lei in un turbine di emozione mentolata dalla Chloralit che mi sono sparato in bocca. Qui tutto ok, le mie mani ormai sanno dove andarsi a posizionare. Tutto o.k. ma poi lei mi dice mentre ancora mi mordicchia mezz'orecchia che lei è già accasata con uno dell'IPIA, cioè ci saranno pure centinaia di bravi ragazzi all'IPIA a specializzarsi in elettronica o che cazzo ne so io ma io non avevo mai manco accarezzato una mossa tanto azzardata: soffiare la ragazza a uno dell'IPIA che già si fa la barba non una, ma ben due volte al giorno... cacchio, da secchione dimagrito ero diventato una leggenda.

Lei piacevo, lei mi piaceva e lei mi dice pure che non ha pregiudizi morali, né tabù da bigotta. Ho scelto di mantenermi in vita, pisciare nel territorio di un bullo dell'IPIA non è una spaconaggine, è S U I C I D I O !!! ( i tre ! per rimarcarlo ancora di più). Ne ho perfino parlato con la mia guida spirituale (te ne affibbiano una appena t'iscrivi all'oratorio, almeno la mia me la sono scelta io). Padre Carlo mi ha detto che è felice della mia crisi, mi dice che "La merda serve a concimare". Io glielo ho detto che non credo più, o meglio, non credo più con quella fede (che parola grossa...) che avevo quando la mamma mi aveva imposto l'oratorio. Ho pure iniziato a bestemmiare. Anche se non capisco perché, poi penso che tutti i miei amici lo fanno e capisco che è solo un altro brutto vizio che m'hanno attaccato. Era passato qualche giorno e mi volevo sistemare con quella schizzata di Lisa (quella abbastanza carina dell'oratorio, almeno un tipo da tre asterischi \*\*\*, \*\* per il fisico e \* per la bella testa che si ritrova) (\*\*\*\*\* è il massimo, Pamela Anderson che fa ballare le sue tette sulla spiaggia in quel costumino rosso da guarda-spiaggia se le merita tutte).

Mi volevo sistemare con lei, le avevo perfino comprato una paperetta di peluche che avevamo visto assieme nella vetrina del giocattolaio in Via Dante. Michele (che nel frattempo è riuscito a mettersi con Valentina e le sue tette) agiva per aiutarmi in ogni modo, dovevo solo riuscire a

parlarle ma ogni volta che ci provavo capitava qualcosa che mi bloccava. Domenica scorsa Michele e Valentina si sono cresimati e ci hanno invitati (a me e a Lisa), io la vado a prendere



col mio vestito di velluto blu appena stirato. La faccio salire sulla sella del Typhoon e dopo la cerimonia (pallosissima, come al solito), la porto dove fermano e ripartono i treni di Santa Flavia, prendiamo un panino con mozzarella e erba cipollina e ce lo facciamo tagliare in due parti simmetriche (manca il fondamentale prosciutto, fondamentale per ogni panino che si rispetti, perché lei è VEGETARIANA). Stavo quasi per arrivare a meta quando mi squilla il cellulare. È mia madre: la madre di Lisa cerca disperatamente sua figlia. Salgo sul Typhoon e nel tragitto la intrattengo straparlando del sistema hegeliano (un secchione ha sempre qualcosa di cui parlare e poi l'avevo ancora fresco dall'interrogazione di venerdì in cui avevo pure preso 9 e 1/2).

Arrivo sotto casa sua con suo padre che stava appena per uscire la panda per la missione di salvataggio. Il padre mi guarda, anzi mi fulmina e io riesco solo a balbettare qualcosa tipo "ci sentiamo" o "ti telefono" prima di scappare via.

È una settimana che non la vedo e ora scopro che si sta mettendo con un coglione che ha conosciuto sulle panchine di Don Gino!

Non ce la faccio più!

P.S. Almeno mi sono comprato il computer (prosciugando due anni di risparmi).

P.P.S. Basta con le cazzate, sono di maturità, anzi ora si chiama ESAME DI STATO. Mi sento come quel tenente del deserto dei Tartari: aspetto.

Morirò quando arriverà quello che aspettavo da una vita?

-ò-

## DAGLI ALL'UNTORE

di **Pala\_nuik**

"Esitò qualche momento, prima di guardar la parte dove aveva il dolore; finalmente la scopri, ci diede un'occhiata paurosa; e vide un sozzo bubbone d'un livido paonazzo."

Alessandro Manzoni

Ci sono io seduto in una sala d'attesa vuota, che penso a quale espressione dovrei assumere quando la dottoressa bionda mi porgerà i risultati delle analisi.

E poi ci sono io di fronte a lei, il foglietto liscio tra le dita, e non so bene quanto tempo è passato.

Mi dimentico di aver studiato nei dettagli, fino a un minuto fa, una faccia di circostanza e uno sguardo da fingere e delle domande da fare.

Rimango così. Muto, senza forma e stordito.

Non avevo mai pensato all'AIDS prima di vedere Philadelphia con Tom Hanks.

Voglio dire, sapevo della sua esistenza, certo. I preservativi, le siringhe e tutto il resto.

Ma sono cose che sapevo così, come si sa che ogni tanto in Florida c'è un uragano terribile e devastante. Cose che non ti toccano. Che non ti riguardano.

Ma ecco, nel film, a un certo punto, c'è questa scena. Una specie di flashback, se non ricordo male. Tom Hanks seduto in un cinema porno, con degli strani baffi tardo-anni settanta. Il cinema è squallido e semideserto, e i suoi sono dei baffi proprio da checca, ad essere sinceri. C'è un gioco di sguardi con uno sconosciuto che avrà almeno quindici anni più di lui, ma poi, naturalmente, come viene contratta la malattia viene solo suggerito. Si vedono solo i due baciarsi, nel bagliore azzurro che viene dallo schermo.

Ci sono io che ritorno a casa, toccando spesso il foglio delle analisi nella tasca dietro dei pantaloni, per essere sicuro di non aver immaginato tutto. Che non sia tutto un brutto sogno.

E poi ci sono io nel negozio di animali, mentre acquisto una femmina di pappagallino. Chico è rimasto solo e la solitudine è brutta. Si è depresso e non vuole più mangiare. Già che ci sono, prendo anche una gabbia nuova, più grande e funzionale.

Avevo tredici anni, quattordici al massimo.

L'aria pulita e incoraggiante del primo giorno di primavera, io seduto in motorino dietro un mio compagno di scuola. D'improvviso lui volta la testa per parlarmi, e il profumo dei suoi capelli mi investe come una rivelazione.

È un odore ambiguo che è anche il suo opposto, è dolce e virile, fresco e caldo insieme. Sa di shampoo e sa di sudore. Fa pensare all'agognato relax dopo un lavoro lungo ed estenuante. Un languore mi squaglia lo stomaco. Socchiudo gli occhi e inspiro forte, allargando le narici. Sono costretto a tirarmi indietro il più possibile, sul sellino, perché lui non si accorga della mia erezione prepotente. Sarei disposto a gettarmi in corsa, pur di non farmi scoprire. Ci sono io un affollato cinema del centro, che guardo Tom Hanks e rivedo lo Steward. Dopodiché, ci sono io che torno da mia moglie. Ho in tasca un foglio ripiegato con cura, e nella destra una gabbia con dentro una piccola cocorita azzurra. Una cosa dev'essere chiara, ed è che non ho mai smesso di amare mia moglie, nemmeno nel periodo in cui ho amato perdutamente lo Steward. Non c'è da stupirsi se quel Natale ho regalato a tutt'e due lo stesso Tissot. Per mia moglie la versione da donna, naturalmente. Certo. Vorrei prendere il passato e strapparla via, come un vecchio adesivo che ti sei stancato di vedere. Vorrei radunare tutti insieme i miei segreti; proprio come si rastrellano i mucchi di foglie secche; e guardarli bruciare. Il fumo scuro che sale nel vento, la cenere e i grossi pezzi neri di fuliggine che volteggiano via. Ma mi manca totalmente il coraggio di mostrarmi per quello che sono. Sicuramente perderei i clienti cui sanguinano le gengive. Macché, li perderei tutti. Pur con i guanti, nessuno si farebbe più mettere le mani in bocca da me. Perderei mia moglie e tutta l'irripetibile chimica di un matrimonio lungo e dignitoso. Perderei tutto. Ci sono io che amo lo Steward. Il giorno dell'addio so che non lo rivedrò mai più, ma provo lo stesso una gratitudine profonda e serena per il tempo trascorso insieme. Poi, ci sono io sulla strada verso casa. Costretto ad odiare lo Steward, per questa cosa che ha messo a forza dentro di me. La dottoressa bionda ha parlato di "aspettative di vita notevolmente migliorate e, soprattutto, allungate". Ha usato parole come "ciclo di cure che assicurano un'esistenza normale e dignitosa", e "controlli periodici" e "sostegno dei familiari". Ha detto di affrontare la malattia con coraggio e responsabilità. Ha detto che il mio peggior nemico è il senso di rinuncia, lo sconforto, e che non devo cedervi. Devo essere serio e positivo, ho pensato io. Ma lei non sa che non annuncerò questa morte lenta e scandalosa. Certo, mettere in pericolo la vita di mia moglie fa di me un mostro. Ma il prezzo della colpa è questa vergogna che mi schiaccerebbe, se le dessi sfogo. È un prezzo troppo alto per me. Ci sono io con una gabbia in mano ed un foglietto in tasca. E poi, già. E poi ci sono io, che appallottolo il foglio nel pugno e lo getto dietro le spalle. Alzo la gabbia all'altezza della testa e sorrido al pappagallino. Indosso la maschera di sempre.

-ò-

## **Le tazze**

di **Lisa**

Il silenzio della cucina era denso e si mescolava all'impalpabile chiarore che proveniva dalla piccola finestra. I gesti vi cadevano morbidi, sprofondando come nelle sabbie mobili fino a scomparire nel lento scandire della quotidianità.

Con un'eleganza d'altri tempi, sollevando le braccia magre e ancora toniche, Marta si legò i capelli in una morbida coda, poi con le dita accompagnò dietro le orecchie le due ciocche che più corte le cadevano sulla fronte. Il familiare profumo di Tonino l'avvolse, sapeva di salmastro, di umido, e mentre muoveva i suoi passi piccoli e ritmati, come quelli di una ballerina quando avanza sulle punte, le parve di entrarvi dentro come se fosse il mare.

Le due tazze erano sul tavolo in noce, come ogni mattina. Erano bianche, decorate da una raffinata bordura dorata, la porcellana era così sottile che guardandole controluce si riusciva

quasi a distinguerne la finissima grana. Nella loro leggerezza, come due ninfee, sembravano galleggiare sul legno scuro e nodoso.

Lui l'aspettava seduto.

Lei lo salutò appoggiandogli per un istante la mano sulla spalla, più che una carezza un silenzioso modo per dirgli " ecco, sono qui".

Tonino la guardò, mentre dandogli le spalle, preparava il caffè. Quei movimenti sembravano impressi su un pentagramma nella sua mente come se le note vi fossero cadute dentro rimanendo per sempre prigioniere, o forse al contrario avevano reso lui il loro schiavo.

" E' presto!" le disse.

" Lo sai che mi piace salutarti quando esci in mare."

"Sono vecchio ormai, arriviamo solo alla Punta."

" Il mare mi fa sempre paura."

" E' la mia vita, quella che desideravo, tanta fatica sì, ma la mia barca, il mare, le reti vuote e piene, questo odore che mi porto dentro come sangue, questo è il mio mondo."

Il profumo del caffè s'incuneò fra quelle parole e il silenzio di Marta.

" Ci ho passato tutta la vita per mare, ora mi fa paura solo il giorno in cui non potrò più andarci."

Marta versò il caffè fumante nelle tazzine, lo faceva sempre con una certa cautela come se temesse che il caldo liquido scuro potesse scioglierle all'improvviso, lasciandole evaporare sul tavolo come due lacrime.

" Sei ancora forte, Tonino, non ci pensare." disse infine.

" Tu volevi studiare, " continuò lui, " volevi fare la maestra e invece ti hanno fatto sposare."

" Tonino, stai a pensare ancora a quelle sciocchezze! Su, prendi il caffè e muoviti, che i pesci non aspettano."

Nella piccola cucina si sentì solo il tintinnio dei cucchiaini. Giravano, giravano, giravano più di quanto fosse necessario sperando che anche quel silenzio fosse inghiottito dal minuscolo mulinello di caffè.

Ne aveva ingoiate di cose negli anni quel gorgo fumante. Sì, tutti i sogni di Marta erano annegati lì, trasformati in invisibili sedimenti incrostati sulle pareti bianche delle tazze.

" E' buono!" disse Tonino sorseggiando la bevanda.

E' bella Marta, pensò guardandola, anche ora lo era. Il mare era il suo mondo e Marta l'unica ragione per ritornare sulla terraferma.

Lei accennò un sorriso.

" E' presto, torna a dormire" disse Tonino mentre si alzava.

Marta lo guardò uscire, curvo come se si portasse addosso il suo pezzo di mare.

Risciacquò con meticolosa attenzione le due fragili tazzine eliminando ogni traccia di caffè e di zucchero dal fondo, poi le asciugò con un morbido panno e con cura le ripose nella piccola vetrinetta.

Ricordò il giorno delle sue nozze.

Ricordò la dolorosa emozione con cui aveva aperto il dono di Lorenzo e ne aveva letto il semplice biglietto, due parole " Per sempre". Dentro adagiate sul lucido raso, con i due manici che sembravano intrecciarsi in un abbraccio, come due conchiglie in un mare blu, c'erano le due tazze bianche.

"Dio ti aiuti!" disse.

## **Ellena p.**

### **Paola Lovisolo**

ti abbraccio cara e ti bacio vuota, piccola bocca morta. hai lasciato odore di annaffiature rade, di capelli aceto sotto un tovagliolo di cotone - sei solo alta un metro e cinquanta - .

Ti ho messo nella vulva due di quei sacchetti per le federe profumati alla lavandula e cinque fiori di hoya ricadenti in fondo ai piedi. e l'inverno non decifra nemmeno oggi le tue campane! dove me la metto addosso questa vita? che mi dà così stanchezza vederti morta il dottor L.

riferì che stavi nuda sul corso dove passava gente a piedi, con il rosario legato alla testa e piangevi per dei fatti tuoi e spiegavi che con belle scarpe saresti andata entro lunedì a seppellire Pietro e Irma vicini vicini, perché non si conoscevano più separati in quel modo. La gente a piedi e quella in macchina, si fermava ma non sorrideva, (credimi) e stava a guardarti i piedi gialli gialli, le unghie di calce, le vene rientrate in ossa senza materia e le caviglie vetriate e sottili che strinsero forte figli, nipoti, pronipoti, un solo pene, dato che sapevi che una fiatata avrebbe portato tutto via e la tua ridarola dolorosa ti faceva sembrare un grande mucchio di raccontie di novelle dolci come solo si trovano nei prati e bella in quanto vecchiaia solo a te serbata incorrotta seppure folle, disperata nel non riconoscere nessuno di noi. ogni singolo tuo pezzo era malattia forte cui aspirare contagio e cura. ma quale nesso filosofico tra i tuoi lunghissimi capelli e la mia rabbia? come ti amavo e come ti amo e quasi la morte non riesce a nascondere l'odore del sapone sciolto in casa. sono rabbiosa perché ti conosco e conosciuta previdente nel riporre briciole, nel tuo conservare calze rammendate per più stagioni e ti ho amata senza dirtelo nemmeno con un fiore ma poi poi non è stato meglio, molto meglio, accompagnarti tra le vie, portarti le borse, farti il bidè, tagliarti le unghie? nemmeno oggi che ci vorrebbe quel fiore non l'ho cercato. meglio così. a contatto con la luce il tuo scialle ruvido sfiamma dei coralli lana. quale mappa ti ha indirizzata alla cosa peggiore? che donna ha ristagnato nella coperta che qualcuno corse a buttarti sulle spalle? vogliamo la pietà tu e io? vogliamo ci diano numeri o del cibo digerito? noi ce lo andiamo a consumare su lastricati o sulla paglia a cantare per avere ragione delle spine di ! come sei sdraiata! magari già scomunicata... (non si sa mai) ma tutti i sabati avevi il senso religioso ma ahì, pure il controsenso, la domenica, un prurito stanco nelle preghiere, una dispersione infedele tra libri neri... come capita a me. bene, bene.

cara, caro lampione che mi governò le fasce, che imboccò spesso la fame d'amplessi e paternamente, a braccia conserte, disfece dolori in cucina. ti piace questa pace se sei in pace? prima di partire traforerò i tuoi guanti e qualche parte sana s'arrampicherà all'aria fresca. una messa di quattro giorni, poi fiocchi di te, spirito di te, foglie avidi di te. mia vecchia faina, vecchia gallina, uovo incredibilmente fresco tu. ciao.

---

## 4. Critica letteraria

[a cura di **Rosa Elisa Giangoia**]

*Una lettura critica di una bella poesia di Anna Maria, essenziale, ma all'insegna della spontaneità, dell'immediatezza, dell'entusiasmo, dell'ammirazione e della reciprocità della creazione poetica. Ancora una volta, una conferma del fatto che la buona poesia ne genera altra, comunica fino a coinvolgere.*

**Da:** "Anna Maria (Wind)" <annbonf@i...>

**Data:** Mer Giu 2, 2004 9:24 pm

**Oggetto:** appena nata

### IL LIMITE ASSEGNATO

Sono stanca d'inseguirti,  
 la bocca a taglio  
 le mani ancora aperte  
 nella carezza andata.  
 Sapevo dei percorsi a termine,  
 dei solchi che lascia sulla pelle  
 l'orizzonte che inseguì.  
 Ma quello che placava l'inquietudine  
 era il regno nascosto  
 la speciale urgenza  
 d'annidare dentro gesti convulsi  
 da rendere per grazia ricevuta.  
 E' la scadenza, il limite assegnato  
 che fa la parodia  
 e sbiadisce i contorni  
 Nulla che ci indennizzi  
 e il frutto andato a male  
 va cacciato perché  
 non renda marce le altre attese.

**anna**

**Da:** ddt <ddt@i...>

**Data:** Mer Giu 2, 2004 9:38 pm

**Oggetto:** Re: [bombacarta] appena nata

bellissima, anna maria.  
 vorrei averla scritta io.  
 aver avuto la forza per scriverla.

ave atque vale,

**ddt**

**Da:** "Laura Romani" <lauraroman@t...>

**Data:** Mer Giu 2, 2004 9:58 pm

**Oggetto:** Re: [bombacarta] appena nata

La tua poesia, Anna Maria, non solo è bellissima, ma lascia pensare

**Laura**

**Da:** manuela perrone <manuelaperrone@y...>

**Data:** Gio Giu 3, 2004 12:00 pm

**Oggetto:** Re: [bombacarta] **appena nata**

E' splendida. Mi permetto di risponderti con altre scadenze...  
Grazie,

**Manuela**

**Il vigneto**

Domani  
ho riparato l'auto  
e son volata a Londra  
Tra un mese  
ho finito quel lavoro  
ho pagato l'idraulico  
e l'ultima cambiale  
Tra due mesi  
ho detto sì - bianca  
su un altare di orchidee  
Tra un anno  
la mia casa è stata completata  
mattoni su mattoni  
e i miei limoni sono sbocciati  
con il loro profumo aspro  
Tra dieci anni  
la primavera è arrivata a marzo  
ed è risucato l'autunno  
da un settembre soleggiato

In questa pioggia di scadenze  
certe come la curva  
di un orizzonte tremolante  
sta annodato il mio futuro  
azzittendo il terrore muto  
della cenere.

Eppure oggi  
mi sono persa in un vigneto  
conficcata d'acini  
e poi ho corso sulla via lattea  
con un fiatone stellato.

**Da:** "Anna Maria (Wind)" [annbonf@i...](mailto:annbonf@i...)

**Data:** Gio Giu 3, 2004 7:21 pm

**Oggetto:** Re [bombacarta] **appena nata**

Grazie, amici, il vostro apprezzamento mi gratifica. Manuela, tu sempre all'altezza della situazione!

**anna**

**Da:** "silvia" <silviageraci@l...>

**Data:** Gio Giu 3, 2004 10:02 pm

**Oggetto:** Re: [bombacarta] **appena nata**

bellissima anna maria, appena ho tempo spero di commentare più degnamente, intanto ti chiedo se puoi dire qualcosa su questa parte, in cui non riesco a entrare

>Ma quello che placava l'inquietudine  
era il regno nascosto  
la speciale urgenza  
d'annidare dentro gesti convulsi  
da rendere per grazia ricevuta.

Grazie

**silvia**

---

## 5. Recensioni

[a cura di Maria "Pattypiperita" Guglielmino]

**In questo numero ci occupiamo di una pietra miliare della canzone d'autore. Si tratta del cantante francese Jacques Brel. Il nostro amico Andrea Brancolini ha voluto farci riascoltare la sua voce regalandoci una personalissima recensione, d'atmosfera. Mettetevi comodi e godetevi l'ascolto...**

**Da:** "Andrea Branco" <gordian.3@t...>

**Data:** Mar Giu 29, 2004 6:43 pm

**Oggetto:** Jacques Brel, morte, attesa...

Laura va a Paris, e niente, mi ascolto adesso l'unico album di Brel che ho. E pensavo che ogni canzone è una storia, da Jef, a La chanson de Jacky, Mathilde. E non capisco molto il francese, a meno di vederlo scritto davanti a me. Però ho qualche testo, e questi testi raccontano storie. Canta, racconta, con una piccola orchestra. E pensavo che è stupendo. E lui è morto. E pensavo che si muore. E a volte ce ne andiamo noi, e a volte altre persone se ne vanno, e c'è una specie di morte. Una specie di morte. Che le somiglia tanto e che fa ugualmente soffrire. Perché è inutile, di fronte alla morte si soffre. Anche se sappiamo che non finisce tutto lì. O anche se crediamo che non finisca tutto lì.

Comunque, le persone lasciano qualcosa, sempre. In altre persone. Siamo noi ciechi a non vedere. O voler non vedere. Cioè, uso il plurale solo per cercare di staccarmi un po', non parlo per altri che per me.

L'attesa. Antonio Spadaro ha utilizzato questa parola per Carver, per Tondelli. Almeno, quello che ho visto io. Se dall'Odissea togliete l'attesa di Penelope, non rimane niente. Se dal Giardino dei ciliegi togliete l'attesa, non rimane niente. Qualcuno aspetta sempre qualcosa, e a volte non se ne rende conto. Poi c'è la morte, o una specie di morte. E magari si scopre che la si stava attendendo. Ma, comunque, l'attesa non ti prepara a quello che viene dopo. Perlomeno, secondo me.

Leopardi e l'attesa. Dante e l'attesa. Poe e l'attesa (se ricordo bene qualche suo racconto). Nei film, si inizia con due persone che si incontrano, poi l'attesa per il matrimonio o simili, o per la morte di

uno dei due. L'attesa dello svelamento dell'assassino. Anche in lista ci sono esempi di attesa. Nell'attesa accadono cose. Il cd è finito, ad esempio. La voce di Jacques ha cantato l'ultima canzone ed ha preso congedo. Una specie di morte. Una specie di partenza. In attesa di un "play".



## 6. Virtualinterviste di BC

[a cura di Livia Frigiotti]

Intervista

Eccoci fortunatamente di nuovo; un altro mese un altro partecipante alla nostra mailing list di Bombacarta. Presto vi lasceremo per le tanto sospirate vacanze e speriamo solo che questa nostra iniziativa possa proseguire anche al ritorno di ognuno di noi dal proprio luogo di "villeggiatura"...mia nonna usava questo termine, ci pensavo proprio qualche giorno fa...scusate la digressione, ma mentre si scrive sono facili le associazioni.

E visto che ci siamo, bando alle ulteriori chiacchiere e presentiamo il nostro ospite in questo numero di Gas-o-line: Lorenzo Guzzetti, che partecipa da molto tempo in BC, accompagnato anche da suo fratello Gabriele che speriamo di avere presto con noi, per confrontare anche la diversa esperienza di due fratelli in uno stesso ambito.

### 1 Quando sei nato e dove?

Sono nato il 3 maggio del 1982 a Tradate, pochi chilometri da Varese e vivo invece in quel di Uboldo a un passo da Saronno, famosa per l'amaretto e per i biscotti della Lazzaroni. E' una zona particolare poiché siamo posizionati al centro rispetto a tre città diverse ma stupende ognuna per le sue caratteristiche: la frenetica Milano, la romantica Como e la tranquilla Varese. Tre culture così differenti e diverse che si mischiano proprio nel saronnese per la sua posizione geografica, il quale diventa il crocevia principale tra queste tre città.

### 2 Quando è nata la passione per la lettura e per la scrittura?

Che "la matematica non sarà mai il mio mestiere" l'ho capito negli anni del liceo. A tre persone devo molto: ad Angelo Leva, sì proprio il nostro direttore di Gas-o-line il quale ha coltivato una passione già insita in me e l'ha cresciuta e la sta crescendo. Mi consiglia, mi fa sperimentare, mi illustra quali sono le traiettorie da seguire nella scrittura. E' un buon punto di riferimento oltre che un ottimo amico. Paolo Campiglio nell'anno vissuto con lui al liceo mi ha dato modo di amare la scrittura, le lettere e mi ha avvicinato alla scrittura creativa. Fausto Colombo, mio docente negli anni dell'università mi ha fatto comprendere l'importanza del vissuto e il valore assoluto dell'esperienza nella scrittura.

### 3 Cosa conta per te nella vita? E nella scrittura?

Una cosa che ho imparato con il tempo è sorridere, o almeno cercare di farlo. Con tutte le cose che ci accadono attorno spesso ci prendiamo troppo sul serio, e tralasciamo invece il fine ultimo che è la felicità. Felicità in tutto: con gli amici, in famiglia, ma anche sul posto di lavoro, nei nostri impegni. La scrittura per me è un momento in cui ci si mette allo specchio e si fanno uscire tutte le emozioni che abbiamo dentro, belle e brutte. Puoi recitare nella vita, ma non puoi barare quando scrivi.

### 4 Il luogo dove vivi ti ispira per scrivere? Guardi qualche volta dalla finestra e osservi?

Non è tanto un luogo, quanto il silenzio che mi aiuta a scrivere. Creo attorno a me il silenzio, vado in luoghi dove posso assaporare il silenzio. Quello che scrivo non nasce mai di getto, a parte rari casi, ma ci penso per giorni, lentamente nella mente mi si crea la struttura. E' come disegnare: piano piano abbozzo le linee, poi lentamente arrivo ai particolari. Quando ho tutto in mente, mi metto alla tastiera e scrivo, rileggo e per me è finita la creazione. Ciò che mi ispira, invece, è la quotidianità. Anche questo lo devo ad Angelo, mi ha insegnato che appunto nel quotidiano troviamo un sacco di storie da raccontare.

### 5 Quale bel momento della tua vita ha inciso particolarmente in un tuo scritto (momento bello o brutto - stessa cosa); cosa ti ispira maggiormente?

La morte di mia madre mi ha segnato credo in maniera indelebile, rispecchiandosi anche negli scritti. E' da lì che ho capito che davvero, la scrittura poteva aiutarmi a buttare fuori i miei sentimenti, ciò che provavo, insieme alla musica. Conoscere Angelo prima e BC di conseguenza è stato fantastico perché non solo ho avuto modo di scrivere, ma anche di essere aiutato nella scrittura, di imparare, di amare questa arte stupenda.

### **6 Incide nel tuo modo di scrivere la natura?**

Vedere un cielo azzurro e le montagne innevate in lontananza la mattina presto è stupendo. Sì, incide la natura soprattutto per quanto riguarda l'elemento ispirazione.

### **7 Ti piace viaggiare?**

Amo viaggiare con i miei amici. Adoro proprio l'elemento viaggio inteso come stare su una macchina con gli amici e parlare, scoprirsi, condividere. Secondo me è la parte più bella di un viaggio.

### **8 Pensi che per scrivere sia importante viaggiare realmente o che sia importante anche viaggiare con la fantasia?**

La fantasia non deve mai mancare, però personalmente preferisco prendere spunto dalla realtà che vivo e che studio attorno a me, quindi creo lo scritto. La fantasia è uno strumento della "valigia dello scrittore", non lo ritengo quello principale: prima c'è l'esperienza.

### **9 Immagino tu legga molto; cosa in particolare, quale autore preferisci?**

Leggo un po' di tutto, anche se preferisco leggere gli autori contemporanei, soprattutto il nuovo filone che sta emergendo ora. Adoro Baricco, "Novecento" nella sua brevità ritengo sia uno dei libri più belli degli ultimi anni. E' una poesia continua, mi ha regalato emozioni ogni volta che l'ho letto, e qui parliamo di tante tante volte. Ogni volta è un'emozione diversa. Stupendo.

### **10 Il tuo ultimo libro?**

"Tre metri sopra il cielo" di Federico Moccia. Gran bel libro, ora andrò a vedere il film. Inizia lento, quasi ti annoia. Poi d'improvviso ti prende e lo divori. Bello, davvero.

### **11 E il cinema? L'ultimo film visto e quello che preferisci?**

Il cinema è una passione che mi è nata non da tantissimo tempo. The Passion è l'ultimo film visto. Anche questo è un gran bel film. In generale mi piace molto il nuovo filone dei registi italiani. Per esempio mi piace molto Muccino, "Ricordati di me" credo sia uno degli spaccati generazionali più riusciti di questo periodo.

### **12 La musica invece? Ti aiuta nel tuo scrivere come ispirazione oppure non ha rilevanza? Il tuo autore e la tua canzone preferiti?**

La musica mi ha salvato! L'ho anche detto in uno dei miei scritti, "Una vita", la lettera per i miei vent'anni. La musica è stata fondamentale nella mia crescita. Ho iniziato a otto anni. Chitarra, pianoforte, corso di canto. Nella musica ho trovato davvero rifugio nei momenti peggiori, la possibilità di esprimere le emozioni suonando è incredibile, è un brivido che corre lungo la schiena, è l'emozione che prende corpo. Anche qui avere un autore e una canzone preferita è complesso. Amo tutta la musica italiana, da Battiato a Rossi passando per De Gregori e Ruggeri, Mina e Celentano. "Sally", "La cura", "La valigia dell'attore" sono brani che ascoltarli e suonarli ti regalano ogni volta un'emozione.

### **13 Come sei arrivato a far parte di BC?**

Serata di maggio del 2000, un uomo entra in oratorio con la figlioletta sulla bici. Lo osservo mentre parlo con un mio amico che lo conosce e lo saluta. Si ferma con noi, iniziamo a parlare, facciamo conoscenza. Ad un certo punto mi fissa negli occhi e mi dice: "Ma tu cosa vuoi fare da grande, quali sono i tuoi sogni?", ed io rispondo: "Mi piace scrivere. Il giornalista", affermo candidamente. "Bene, ho la soluzione che fa per te. Bombacarta." Era Angelo.

**14. Quale il tuo scritto che ti è riuscito meglio? E quello che hanno apprezzato di più in lista?**

Non mi piace l'autocelebrazione, so solo che tanti scritti hanno suscitato risposte e dibattiti in lista. Sono legato al filone dei "Pensieri Sparsi" che ho seguito per un po' di tempo, mentre quello che ha fatto più casino in BC è stato la "Lettera agli artisti", un mese dopo l'11 settembre. Ricordi Livia?

Ricordare? Come dimenticare quel periodo così "convulso", particolare, difficile...non serve impegnarsi a ricordarlo, è un periodo che non si può proprio dimenticare.

Grazie Lorenzo per la tua affettuosa partecipazione e per aver aperto il tuo cuore a tante altre persone.

Alla prossima intervista amici.

**Livia**

---

## 7. Nonneidi 2004

[a cura di **Livia Frigiotti**]

### AI NOSTRI NONNI

In lista in questo ultimo periodo si è sviluppato, in breve tempo, un filone molto nostalgico riguardante "I nonni".

I nonni sono e sono stati importanti nella vita di ciascuno di noi; rivestono un ruolo educativo che infonde sicurezza; e poi ma chi di noi non si è vissuto con gioia e con il sorriso le coccole dei proprio nonni che si esprimevano il più delle volte con una carezza affettuosa e con uno sguardo complice carichi di significato.

Sono bastate poche parole di una dolce poesia di Manuela Perrone per portare addirittura alle lacrime dei ricordi coloro che l'hanno letta.

**From:** "manuela perrone" <manuelaperrone@yahoo.it>  
[bombacarta] **A mia nonna**

Grazie per Gasoline e per tutto...

**Manuela**

### A mia nonna

Stringe i lacci della sua borsa nera  
mentre la accompagno in ospedale  
poi si ferma e mi chiede spaurita:  
"Di chi è questa borsa?"  
scuotendo i capelli biondi sottili

io avvampo di uno stupore triste  
nascosta tra le sillabe che non dico  
e lei sorride della sua confusione  
come una bambina  
di una domanda ingenua

le si arriccia il viso, allora  
ridono pure le rughe dolci e fitte  
come carezze di ragni  
e vanno suonando le campane  
di tre generazioni di donne

è grazie a questa concatenazione  
nient'affatto casuale  
che io agito la mano e articolo parole:  
sono lei, vecchia quercia protesa verso il cielo  
e sua figlia, solido ramo aperto sul giardino  
e al tempo stesso sono me  
fogliolina incerta al vento  
clorofilla assetata di sole

la luce picchia sui vetri  
ed è un lampo:  
sono io la memoria  
di quell'altra memoria  
che si sta smarrendo.

**From:** "Andrea Branco" <gordian.3@tin.it>  
**R:** [bombacarta] **A mia nonna**

Manuela, è, è davvero bellissima. Scusa le lacrime, ma è così.  
 Grazie di cuore.  
 Ciao

**Andrea b.**

Laura Romani alla lettura della poesia ne fa una breve ma intensa critica, positiva e carica di dolce attenzione.

**From:** "Laura Romani" <lauraroman@tiscali.it>  
**Re:** [bombacarta] **A mia nonna (per Manuela)**

Grazie ad Andrea ricevo "A mia nonna", una poesia piena di delicatezza e di pathos, che con commossa leggerezza poetica dalle cose più lievi sfocia nella coscienza-luce di un albero-memoria di tre generazioni femminili... Bravissima, Manuela, e grazie

**Laura**

Io stessa ho risposto a questa prima mail, ricordando l'enorme amore incondizionato vissuto con mia nonna e imparato da lei. Ho aggiunto due racconti su come vivo il Natale da quando non c'è più questa importante presenza (racconto scritto qualche annetto addietro) e uno è storia vera, storia di guerra che nonna ha vissuto in prima persona e che ha tramandato a me. Io custodisco il suo "cofanetto rosso di lettere"

**From:** "Livia Frigiotti" <liv.titti@inwind.it>  
**Subject:** Re: [bombacarta] **A mia nonna**

Cara Manuela

nel passato ho scritto molto su mia nonna che non c'è più da quasi 12 anni ed è un vuoto che non si colma, soprattutto se ci si è cresciuti come me gomito a gomito 24 ore su 24 per 20 anni fitti fitti della nostra vita, fra racconti ed esperienze. Ti lascio due racconti che ho scritto per lei in passato. Mi sono serviti ad esprimere il dolore per l'assenza e la gioia per la presenza che comunque mi sono potuta godere.

Ti abbraccio

**Livia**

Il Natale per me è un vuoto, è l'assenza dell'affetto di mia nonna, è la fine della grande tavolata di risate e chiasso, di giochi e colori, di pacchi da scartare, di baci e abbracci, di "grazie" detti davvero.

Il Natale era con lei il menù del cenone del 24 scelto insieme più secondo i miei gusti di bambina che quelli degli ospiti; era il fritto di verdure alla romana cominciato a preparare da molto prima, con la pastella collosa e saporita di farina e acqua.

Era Natale quei profumi e quel ticchettio di piatti e bicchieri; - "Apparecchio io" - e mi divertivo a imbandire la tavola e a colorarla il più possibile: tovaglia e tovaglioli rossi, bicchieri e piatti con il bordo rosso, posate con il manico rosso. Per me era "LA FESTA" con la F maiuscola.

Era l'albero di Natale preparato l'8 dicembre con luci e nastri colorati (gialli e rossi - noi romani e romanisti fin nel midollo) sotto il quale poi mucchi di pacchi e pacchettini avrebbero invaso l'ingresso. Eravamo davvero in tanti.

Era quel campanello suonato da zio Chico che per farmi contenta e darmi l'idea del gioco, lasciava i regali fuori dalla porta, suonava e riscendeva di corsa con l'ascensore facendo finta che fosse stato Babbo Natale e presentandosi poco dopo fingeva ancora di essere arrivato solo allora e di non averlo incrociato per pochi secondi. E io ci stavo al gioco perchè mi divertiva e

perchè a zio sono molto legata e quando poi lo vedevo sulla porta era un attimo abbracciarlo forte.

Natale era nonna, era il suo sorriso e la sua dolcezza, era la sua pazienza e il suo non stancarsi mai, era il suo amore nel fare le cose per gli altri e il suo amore per gli altri (amici e parenti, vicini di casa e conoscenti) senza mai sentirlo come un peso. Erano le sue mani grandi ed esperte, sicure e instancabili di massaia vera, di matrona di famiglia, di donna che ha vissuto e sofferto molto, imparato e insegnato, e, comunque fosse, sorriso sempre alla vita, al mondo, al prossimo, a me.

Ma poi se n'è andata in un torrido giorno di agosto e da allora il Natale non è più la stessa attesa, la stessa Festa, non è più quel tavolo enorme, imbandito e colorato attorno al quale le piaceva avere parenti e amici, non è quel soggiorno perchè non vivo più in quella casa, non è più quell'ingresso con l'albero e il presepe - "Nonna mi dai il bicarbonato che faccio la neve" -.

Non è più niente, non è più la gioia di bambina dalla sua scomparsa, è la consapevolezza che il tempo passa, che non era eterna e che non mi avrebbe accompagnata tanto a lungo (mi mancherà di più il giorno del mio matrimonio).

Si va a casa di zio Chico il 24 e il 25 lo passo sempre dai genitori di Lorenzo ormai (e sarà così sempre); ma la tavola da zio, pur accogliendoci tutti, è più piccola e l'animo non è lo stesso (e neanche il menù che non scelgo più io!); sono passati 9 anni ma il vuoto c'è sempre, lo stesso dal primo Natale senza di lei e tutte le volte zio (che è suo fratello) non manca di ricordarla in un suo gesto, in uno dei suoi sorrisi, e cala per un po' la tristezza sul bianco Natale. Manca a tutti la sua allegria e la sua risata....

### **Livia**

Non sapeva sorridendo in quella foto che lui non sarebbe mai più tornato. Ancora era sorridente in alcune foto, fino a quando quello sguardo luminoso e gioioso sparì, diventando una espressione di terrore sovrumano e impossibile, un dolore agghiacciante e spaventoso.

Lui, la sua ancora di gioia il suo futuro, la sua vita, stava per partire; certo lei sperava nel suo ritorno da quei posti lontani dove il freddo era insopportabile, dove la vita era così difficile, dove la guerra incalzava violenta e spezzava giovani vite. Guerra: per cosa poi? Lei non lo sapeva, era stata giovane e spensierata fino a quel momento della partenza così tristemente vera e angosciata. Ora nelle ultime foto insieme prima dell'addio sembrava più adulta e matura, il suo sorriso non esisteva più, aveva lasciato il posto a lacrime inconsolabili che sarebbero rimaste tali tutta la vita. La guerra, la separazione, le lettere d'amore e di passione, lettere di disperazione per la lontananza forzata, speranza di rivedersi presto e coronare la loro unione. Parole di affetto immenso, di devozione senza limiti, di invocazione e ricordo; parole da posti lontani quasi sperduti, disincantati, gelidi, durante la triste prigionia in campo di concentramento:

Fronte del Don: 13/12/42

"Mia adorata

ho riletto con maggior gusto i tuoi ultimi cinque scritti che mi sono pervenuti ieri e mi sono sentito maggiormente trasportato nel sapere i tuoi profondi sentimenti e il tuo purissimo amore: non è facile trovar oggi in una donna sì grande affetto e una adorazione per il proprio uomo con una devozione eccezionale, come tu rechi a me; e questa immensa fortuna la condivido e mi ritengo l'uomo più felice e più tranquillo del mondo....ma anche io, come te Carissima, so corrispondere a questo tuo amore; io ti adoro infatti e ti ho sempre nella mia mente, nel mio animo e sulle mie labbra; non potrei più ormai vivere senza sentirmi così preso e innamorato; la mia vita, il mio unico programma ormai è ben tracciato: esso è basato sull'amore che porto e sull'amore che ricevo dal tuo animo: con questo dono non temo nulla e guardo fiduciosamente il futuro, quel futuro che ci dovrà far vivere felici e che ci dovrà dare tutte le più grandi soddisfazioni; mia adorata ti amo follemente e sempre sempre sei nella mia mente e nel mio cuore; spasimo e mi rattristo nel sentirti così lontano da te e fremo dal desiderio di rivederti e di sentirti di nuovo, ma per sempre, fra le mie braccia, avide di stringerti forte forte al mio petto....Certo non mi par vero trovarmi così lontano con una speranza molto lontana di rivederti quanto prima; ci sarà ancora da attendere e tanto ancora da soffrire... Tuo per sempre A."

"Dalle lettere di un S.Ten. della Divisione "Sforzesca" prigioniero nella Battaglia del Don nel Dicembre 1942, morto nel 1943 ad Oranki, in campo di concentramento in seguito a malattia".  
Dedicato a nonna

**Livia**

**From:** "Andrea Branco" <gordian.3@tin.it>  
**R:** [bombacarta] **A mia nonna**

Scusate, non avevo ancora letto questo messaggio, capito tutto. Scusate ancora, mi dispiace ddt!

Per farmi perdonare, una piccola poesia...

Lo vedi com'è immobile,  
la pelle inerte di rughe coperta,  
il silenzio degli occhi  
lontano rumore del cuore,  
solo aspettare nell'incoscienza.

**Andrea brancolini**

Letto tutto quello che è giunto fino a qui in lista, Manuela forse quasi commossa per aver suscitato così tanto interesse, ringrazia per la partecipazione a un tema che è a cuore a tutti.

**From:** "manuela perrone" <manuelaperrone@yahoo.it>  
**RE:** [bombacarta] **A mia nonna**

E' sempre incredibile scoprire, grazie a voi, quanto si possa annidare nelle parole. L'alberoluca, Laura, c'era... eppure io non l'avevo visto, almeno non così nitidamente. Ti ringrazio. Gabriele, ci avevo pensato anch'io a togliere "questa concatenazione nient'affatto casuale", però tornava a risuonarmi dentro, con insistenza. E alla fine mi è sembrato che fosse proprio la percezione di questa catena ineluttabile ad avermi acceso la consapevolezza che si scioglie nei versi successivi.

Sono commossa della commozione di Andrea. E, Livia, da un lato mi dispiace aver rinfocolato il tuo dolore. Dall'altro mi fa piacere aver letto i tuoi brani: la lettera del soldato è quello che mi è piaciuto di più. Forse perché è un puro omaggio a quell'amore grazie al quale tua nonna ha potuto insegnarvi ad amare.

Un caro saluto a tutti,

**Manuela**

Ma si raggiunge sicuramente l'apice della commozione con il lungo racconto di Silvia Geraci, sempre molto presente in lista e sempre molto incisiva. A lei il compito di farci capire quanto sia importante la memoria storica tramandataci dal rapporto di ognuno con i proprio nonni; un lungo racconto che profuma di Sicilia e di un "antico scorcio di vita molto romantico" e veritiero.

**From:** "silvia" <silviageraci@libero.it>  
**[bombacarta] La memoria dei pupi di zucaro. A mia nonna, anch'io.**

Scrivendo questo mi indebito con Manuela, con Tonino, con Demetrio, da cui ho preso spunti per cercare di dire delle cose; e così mi sdebito invece con mia nonna, mi sento proprio contenta di essere riuscita finalmente a trovare il modo di raccontare lei, la sua memoria di pupi di zucaro, un poco di Sicilia.

L'intento era, per una volta, di riuscire a scrivere non esclusivamente di me, su me, da me, con me, intorno a me, etc...

e abbandonare i toni depressivo drammatici per un po' di ironia....per lo meno così era partito..  
: )  
mi servirebbe tanto sapere se ci sono riuscita, anche se il brano è probabilmente troppo lungo....  
Grazie!  
**silvia**

"Pronto nonna...  
sì studiavo.....tu?.....ah-ah....i finocchietti, sì.....sbollentati.....ho presente, sì, certo, cotti a tutto dentro.....sciolte, le sarde? come sciolte, in che senso? ah. mmh..... - dici? sciupato?..... - ma che fa, non è che gliel'hai detto che del marito si nota, ormai? certo. certo.....e chi ha vinto oggi a carte?....."

Una carta ciascuno fino ad arrivare a tredici, una sul tavolo, e se non si ha quaranta in mano non si può calare.

Me le vedo, mia nonna e le sue damine di cartapesta del pianerottolo, che si fanno piccoli inchini dal ballatoio, e piccole angherie da sotto il tappeto spesso che copre il tavolo da gioco.

"Lo gradisce un amaro?"

E nel frattempo la piantana col paralume all'uncinetto si curva su di loro, benevola come un dopopranzo con le paste di Sangiuseppe, docile come un sole appassito.

E nel frattempo che loro giocavano, nelle altre stanze i picciriddi sono venuti e se ne sono andati, chiudendo le porta d'ingresso delle rispettive esistenze senza sbattere, per non disturbarle.

"Lo gradisce un amaro, signora Ferrante?"

Nel frattempo i cappotti nell'armadio si sono infeltriti, i tondi colorati degli acquerelli rinsecchiti, la scatola dei bottoni si è riempita per tutti i vestiti messi via; si vede che nel frattempo, le onde del mare torbido di Mondello sono arrivate dentro il tinello e lo studiolo di Via Marchese di Villabianca, e hanno una volta, con l'aria salmastra, scolorito un quadretto a punto croce, un'altra scivolando indietro hanno fatto scricchiolare i piedi sottili della credenza, poi si sono portate la cerata della cucina, il televisore vecchio, con l'ultimo rivolo sotto la porta hanno uncinato la cesta di vimini con le collane di plastica delle bambine e i libri di Salgari.

"Glielo faccio un caffè, signora Vadalà?"

L'ho vista, la signora Vadalà, in una foto trovata per caso mentre i figli smontavano la casa della signora Ferrante, che era a prendere il suo amaro ormai chissà dove.

Arrivarono nel palazzo tutte e tre che erano sposine. La foto è del primo compleanno del figlio più grande; lei ha un collo lungo alla Modigliani e le palpebre pesanti e truccate semichiuso, gli occhi noncuranti che guardano dall'alto, il mento sollevato e le spalle eleganti leggermente scivolato. Ha un'aria da ombrellino e granita a piazza Politeama.

"Stavolta ho chiuso io, signora Ferrante.....!"

"Nonna, sai...ti volevo raccontare il sogno di stanotte.....allora.....c'era il nonno.....o meglio, ecco, noi scoprivamo che il nonno stava sotto un castagno.

Se n'era stato là tutto questo tempo, come il vecchio di "Cent'anni di solitudine", e noi non lo avevamo saputo..."

Non le dico che per Marquez il vecchio Buendia, ritenuto pazzo, viene tenuto legato nel giardino come un cane, sotto una tettoia, bagnato dalla pioggia e asciugato dal vento. Non glielo dico, rimarrebbe interdotta, muoverebbe il mento impercettibilmente scuotendo di poco la testa, segno che non sa perchè ma non le piace quello che sente.

Tanto più che nel libro la famiglia quasi se ne dimentica.

Ogni tanto la moglie Ursula va da lui, lo lava, gli porta da mangiare, gli racconta a piacere le traversie della famiglia.

Sta come un cane da guardia per una villa abbandonata

Ce n'è, a Palermo, di ville che farebbero al caso nostro. Ma mia nonna non se lo immaginerebbe mai così, suo marito.

Figurarsi come stonerebbero i suoi bei baffi.

Per mia nonna ci vuole una scenografia stile liberty, e ciprie rococò.



"...e lo trovavamo per caso, un giorno sotto il castagno, verde carico di foglie. era rimasto là fuori, e non ce n'eravamo accorti. io ero stupitissima..."

Daccapo omissione. Il nonno nel sogno se ne sta nell'ombra scura piena del rumore delle foglie, seduto a gambe aperte, coi pantaloncini avana e la canottiera, la testa inclinata da un lato e gli occhi sornioni stretti, diffidenti e macari sfottenti per partito preso; la faccia tonda come un melone, di un bianco diverso dei capelli un poco gialli, si fa vento con una settimana enigmistica. Dopo le tappine sbracate l'ombra si slabbra, freme; poi, resta solo la luce impazzita delle dieci di mattina, il bianco abbagliante delle pietre del giardino. Il nonno tistia da un lato, sembra valutare quanto la calura del giorno lo stia pigliando per il culo, e tiene pronto stretto tra le guance uno sdegnato ahiahi, ma solo lieve, solo ironico.

Piacerebbe a mia nonna che io sogni il nonno in panza canottiera gambette secche e tappine? Eh, la foto del salone, quella sì: lui emerge in completo beige dal velluto della poltrona, con le gambe accavallate, e fuma, il volto asciutto incorniciato da riccioli e baffi screziati di nero e grigio, uno sfumato molto signorile.

"Megghiu ri nenti, maritu vecchiu", intercalare frequente delle anziane palermitane. Ma se ha gli zigomi tesi e si concede la licenza discreta del sigaro prima di fare il rientro nel pomeriggio, è meglio ancora.

Il fascino discreto della borghesia. Ma così piccola da entrare tutta in un portapillole smaltato con segno zodiacale.

"...ma in fondo non ero tanto stupita, perchè è così no, nonna? E' così che succede...."

Davvero, sul serio, in realtà, dovrei dire per concludere la frase, ma sono parole pesanti per il mezzo pomeriggio siciliano. Non mi sono venute, ma cercavo parole per fissare la certezza ultraterrena di turno come spruzzi di lacca su sbuffi crespi di capelli. Di parole da omelia non me la sento, sarebbe la prima lei a guardarmi di sottocchi; mia nonna con tutto il suo incedere da operetta, il naso ce l'ha fino per le recite di terza classe.

Però è così che succede, quelli che se ne vanno, si mettono sotto un castagno, e i morti restano nell'ombra delle aiuole, negli spiazzati e negli atri fuori le mura; se a prendersi il fresco della memoria o di qualcos'altro, questo nonna voglio sentirmelo dire da te

Ma il tacito gioco delle aspettative si incrina come le sue tazzine coi fiori azzurri messe a scolare sopra il lavello da anni.

Mi sa che lei è stanca pure di avere certezze catechistiche da inculcare, schiere di angeli languidi e mollicci da prospettare.

Come chi lo sa, nonna?

E lo dice così, con la voce a metà tra la curiosità per la prossima puntata di "Incantesimo" e l'angoscia cieca del mistero che lei ha spolverato via tante volte dalle mensole di casa sua, ostinata, per potere suonare sempre al pianoforte le sue arie.

Vita messa al mondo- e riposta, amata a letto- e riposta, presa un caffè- e riposta, vista passare coi Caccia americani sulla scena del mondo- e riposta.

Come chi lo sa, nonna?

Forse lo sa la tazza gialla di camomilla che mi facevi quando non potevo dormire, da bambina. Che ti sedevi sul letto e con gli occhi che vagavano nella stanza e le rughe che ti ridevano da sotto le ciglia, mi raccontavi dei vastedduna di pane impastato e cotto in casa a tempo di guerra, che con le cugine sfollate in campagna era una festa quando arrivava sul carro con l'asino lo zù Ciccio con la farina di contrabbando dalla città.

E da sopra le fronde di acacie e gelsi si vedevano gli aerei bombardare, ma le ragazze con gli occhi si mangiavano i pochi soldati di passaggio.

E tu portamici pure oggi, dentro le cose, che non voglio avere memorie nè attese che non stiano tutte dentro gli spicchi dei mandaranci, con le gocce turgide e lucenti. Scaccia il mio sguardo obliquo stendendo la tovaglia di fiandra, scaccialo come fai con le mappine quando cucini il brodo di pesce ed entrano le vespe.

Parlami la memoria con un formulario leggero, lasciami sulla strada con le tue lenzuola da corredo che le ripongo sotto il pino, dove la resina e i pinoli le terranno al sicuro, dissimulandone il candore a cui non so fare fronte.

Insegnami le braccia forti per crescere i bambini, e il vitino di vespa per il valzer dei compleanni, le risate da sventata, la leggerezza delle "femmine un giorno, madri per sempre, nella stagione che stagioni non sente".

E insegnami pure che quando si ascolta De Andrè, si nota solo la voce bassa seducente, e la fronte non si aggrava ad ascoltare le parole, sennò quando arriva la canzone di Marinella piangi, nonna, che non ti posso consolare.

Portami dentro le pentole, dove appassiscono le carote, e si gonfiano d'acqua le passoline e l'uva sultanina, piove la cannella e dentro le pastelle s'indorano i cavolfiori.

E fammi la croce in fronte con lo zafferano, per Santalucia che protegge i ciechi mettimi sugli occhi latte e grano con cui fai la cuccia. Lascia i pupi di zuccaro ovunque nascosti nella casa per la festa dei Morticini, al posto dei fiori freschi e delle fotografie.

Lasciami accucciare nel tuo batter di mani che segnava il tempo quando m'insegnavi al pianoforte il tuo notturno languido, che simula le piccole onde del Lago di Como.

Insegnami a custodire come fai tu, come un cigno in superficie, coi commenti sempre uguali che hanno imbrigliato il dolore; hai conservato il dono di mescolare tempi diversi, primo e secondo, secondo e contorno, e frutta.

Rigiri la memoria come un'insalata di arance e finocchi.

E il nonno da sotto il castagno tistia diffidente e sorride, non rientra in casa manco se glielo chiedo. Ti conosce, mascherina.

Questo è stato un racconto intenso e per questo molto apprezzato; per prima ad esprimersi è stata Giulia Merlino (che SAilvia poi ringrazierà direttamente) e poi Manuela Perrone, Laura Romani il buon Domenico Di Tullio; io stessa ringraziando Manuela per le sue parole includo fra le righe un ringraziamento per le parole di ricordi e memoria che Silvia ci ha regalato.

**From:** "Giulia Merlino" <giuliamerlino@libero.it>

Re: [bombacarta] **La memoria dei pupi di zuccaro. A mia nonna, anch'io.**

Questa, Silvi, è una delle cose più belle che tu abbia mai scritto, e per me, una delle più belle che abbia mai letto. Mi spiace, ora, non riuscire a dire altro, ci vuole sempre tempo. Ma riposerà piano come il pane buono, come i bambini sulla battigia quando il mare è calmo. con enorme affetto,

**Giulia**

**From:** "manuela perrone" <manuelaperrone@yahoo.it>

Re: [bombacarta] **La memoria dei pupi di zuccaro. A mia nonna, anch'io.**

Profuma. Di limoni, di cavolfiori indorati, di acacie e di cannella. Profuma di Sicilia. Sembra scritto con l'olfatto. Grazie,

**Manuela**

**From:** "silvia" <silviageraci@libero.it>

Re: [bombacarta] **La memoria dei pupi di zuccaro. A mia nonna, anch'io.**

Beh...grazie giù, sono imbarazzata dal complimento così grande, e infinitamente contenta che ti sia tanto piaciuto! e ho dimenticato tra i debiti quello con te, forse il maggiore, perchè ho scritto riascoltando inconsciamente le parole del tuo siciliano appena morto con i suoi giri in piazza lasciati a metà, e la sua ironia, e le sue parole dense di aria siciliana. Grazie ancora, ma proprio tanto, mai abbastanza

**silvia**

**From:** "Laura Romani" <lauraroman@tiscali.it>

Re: [bombacarta] **La memoria dei pupi di zuccaro. A mia nonna, anch'io.**

Silvia, davvero incredibilmente bella e commovente questa storia familiare piena di flash-back ritagliati nella memoria viva della nonna. Hai dato una prova di grande bravura, e sei riuscita a far sentire anche a chi in Sicilia non è mai venuta, una fragranza di luci e pennellate d'interno forti, con quegli inserti di domande che continuano a colloquiare con il tempo..., usando un linguaggio colto e pacato, leggero eppure articolatissimo, vivace e poetico: da leggere, e rileggere e sognare a voce alta. Grazie!

**Laura**

**From:** "Livia Frigiotti" <liv.titti@inwind.it>  
**Re:** [bombacarta] **A mia nonna x Manuela**

Per quanto riguarda il mio dolore, purtroppo per me non è "colpa" tua averlo rinfocolato perchè è un dolore fin troppo presente. Mi basta guardare la sua foto di quando era giovane che ho messo in salone a fianco di altre due persone che non ci sono più e che sono state davvero molto preziose come e quanto le perchè tutto il dolore sia presente.

Ti ringrazio invece di avermi dato la possibilità di parlare di lei, di scrivere di lei; mi sono venute in mente parecchie altre cose grazie al tuo intervento e anche a quello degli altri (come Silvia ad esempio). La lettera del ragazzo russo è vera come sono vera io; era il suo fidanzato; non l'ha mai più rivisto e sicuramente qualcosa di grosso morì con lui dentro di lei. Le rimanevano delle fotografie (dove era tristissima) e le lettere, conservate dentro un cofanetto di velluto rosso che ha affidato a me poco tempo prima di lasciarci; mi lasciò anche un legato da compiere: non far mai mancare il suo fiore sulla tomba di lui che in realtà non è lì, perchè il suo corpo non è mai ritornato dalla Russia. Ma lo spirito si è lì e io lo sento. Come ora lo è anche nonna; e non sono lontani; il cimitero di Frascati è così piccolo in confronto a Roma e adesso sono davvero vicini. Io posso solo rispettare la sua richiesta e ricordarli con affetto e orgoglio. Grazie ancora

**Livia**

**From:** "ddt" <ddt@iol.it>  
**Re:** [bombacarta] **La memoria dei pupi di zucchero. A mia nonna, anch'io.**

amo chi scrive delle cose che conosce, chi racconta sapori che gli evocano ricordi.

e suoni e odori. e luci dei giorni e visi di persone. e voci care.

Bella, silvia, veramente.

**Ddt**

Insomma vedere la lista così animata grazie "ai nostri nonni" è una esperienza che si deve condividere con tutti; questo ci ha portato a decidere di aprire le porte della Mailing list a tutti tramite Gas-o-line per mostrare la vera vitalità dei partecipanti che ringraziamo ogni giorno per gli stimoli che ci servono a farci sentire tutti più vivi dentro.